

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

380 FRATTINI ANTONIO.1 Roma. (n. 1)

S. Angelo - Vetralla, 22 dicembre 1763. (Copia AGCP)²

Lo consola per la morte del padre, il Sig. Giulio Maurizio, e gli assicura di aver ordinato a tutti i religiosi di suffragarne l'anima, anche se gli pare che non ne avesse bisogno, perché era "un frutto ben maturo per il Paradiso". Egli è stato molto fortunato ad avere un padre simile e ora ha il compito di continuarne la vita santa ed esemplare, in particolare il suo amore alla Passione. Per questo si impegni di "piantare in Sua Casa la più tenera divozione alla Ss.ma Passione di Gesù Cristo, acciò da Lei e da tutta la sua famiglia ne sia meditato ogni giorno qualche mistero; e si assicuri che la Sua Casa sarà benedetta da Dio di generazione in generazione". Ha saputo dalla sorella che gli sono morti due bambini. Certamente ne condivide il dolore, premurandosi di pregare per la guarigione del figlio più grande, ma gli raccomanda anche di rassegnarsi, cercando di ricevere ogni evento dalle mani di Dio, anche questo lutto che tanto ferisce il suo cuore di padre.

I. C. P.

Ill.mo Signore, Sig. Padrone Colendissimo,

la lettera di Suor Maria Celeste Serafina dell'Amor di Dio,³ Sua degnissima Sorella, che ricevei ieri sera, mi dà motivo di condolermi seco della perdita temporale fatta del piissimo Suo Genitore, ma dall'altra parte ho maggior motivo di rallegrarmi con V. S. Ill.ma dell'acquisto fatto d'un nuovo avvocato in Paradiso.

Lo accerto che quando si pregava qui, nel tempo dell'infermità del medesimo, acciò il Signore gli concedesse la salute corporale, s'intese da chi (sa Iddio)⁴ che S. D. M. esaudiva per tirarlo alla vita eterna e non per la vita temporale. Sicché io non posso far altro che rallegrarmi in Gesù Cristo e ringraziarlo che abbia fatto cadere nel Seno delle Divine Sue Misericordie un frutto sì ben maturo per il Paradiso.

Ciò non ostante, ho ordinato che questa mattina se le facessero solenni esequie coll'Offizio dei Morti, Messa cantata e con la celebrazione di tutte le Messe dei nostri sacerdoti di questo Ritiro a suffragio della benedetta Anima del piissimo Defunto, ed acciò il Signore consoli V. S. e tutta la Sua Casa con ricolmarla di sue copiose benedizioni, come vivamente spero.

Carissimo e riveritissimo Sig. Giuseppe Antonio, si consoli nel Signore che Lei è un Figlio fortunatissimo di un così pio Genitore, e spero in Dio che insieme delle copiose facoltà lasciatele, sia restato piissimo erede dei di Lui santi esempi.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Pianti dunque in Sua Casa la più tenera divozione alla Ss.ma Passione di Gesù Cristo, acciò da Lei e da tutta la Sua Famiglia ne sia meditato ogni giorno qualche mistero, e si assicuri che la Sua Casa sarà benedetta da Dio di generazione in generazione.

Non vorrei poi che si affligesse tanto per la morte dei due Suoi Figliuolini, come mi accenna Sua Sorella religiosa, ma bramo che Lei s'unisca alla Ss.ma Volontà di Dio, che il tutto dispone per nostro maggior bene, sperando che il Signore concederà la salute al Suo Figlio maggiore, che sento sia infermo, come se ne pregherà S. D. M., ma anche in questo convien unirsi al Divin Beneplacito.

Scrivo in fretta, e lo racchiudo nel Costato Ss.mo di Gesù con tutta la riveritissima Sua Casa.

Il suffragio suddetto, dato all'Anima del piissimo Suo Genitore, non richiede altro se non che V. S. gradisca quest'atto di nostra vera gratitudine verso un nostro tanto amorevole benefattore.

E qui mi riprotesto col più profondo ossequio e stima

di V. S. Ill.ma

Vetralla Ritiro di S. Angelo ai 22 dicembre 1763

Le buone feste, con un buon capodanno, accompagnato da molti altri, tutti ubertosi di benedizioni spirituali e temporali, mi riservo darglieli dal Sacro Altare nella prossima Sacrosanta Solennità.

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 380

1. La lettera porta questo indirizzo: All'Ill.mo Sig. Sig. P.ne Col.mo Il Sig. Giuseppe Antonio Frattini. Roma. Solo in questa lettera di condoglianze di Paolo per la morte del padre, del Sig. Frattini sono riportati due nomi: Giuseppe Antonio, mentre in tutti gli altri casi viene ricordato con il solo nome di Antonio. Egli nacque a Roma da Giulio Maurizio Frattini e Angela Margherita Galero (o Galera) il 5 febbraio 1729. Conobbe san Paolo della Croce fin dal 1744 a Sutri (VT), dove nel monastero della Ss.ma Concezione, delle Carmelitane dell'antica osservanza, aveva una sorella religiosa, Suor Maria Luigia. Dopo che nel 1748 un'altra sorella si fece monaca nello stesso Ordine al Carmelo di Vetralla (VT), prendendo il nome di Suor Maria Celeste Serafina, il Sig. Antonio si recava alcune volte all'anno anche a Vetralla, non solo per trovare la sorella, ma anche il P. Paolo a S. Angelo, con il quale ebbe dei colloqui spirituali. In questo modo maturò tra i due una grande amicizia. L'affetto del Sig. Frattini per il Santo spiccò soprattutto a Roma: fu lui infatti a comprare e poi donare alla Congregazione

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Passionista l'Ospizio del Ss.mo Crocifisso, inaugurato il 9 gennaio 1767, e dove Paolo vi rimase con i suoi religiosi fino al 9 dicembre 1773. In breve: il Sig. Antonio non solo favorì Paolo e la sua Congregazione durante la vita, ma anche in punto di morte, avvenuta il 14 marzo 1797, volle lasciare ai figli l'impegno di continuare l'opera di beneficenza verso l'Istituto. Fu tumulato nella basilica dei SS. Giovanni e Paolo. Sopra il sepolcro fu posta la seguente epigrafe che ricorda ai posteri l'affetto suo verso Paolo della Croce e i Passionisti con i benefici loro fatti: "Antonio Frattinio - Civi Romano - D. N. Pii VI P. M. - dispensatori a patrimonio privato - Viro solida pietate - prolixaque in egenos beneficentia - qui cum in omni vita Clericos Excalceatos Passionis Dominicae cultores impense amasset quorum et familiaria negotia iam inde a V. P. Pauli Institutoris temporibus procurabat ne mortuus quidem ab hominibus sibi carissimis avelli voluit ossaque sua hoc in ipsorum templo testamento condi iussit. Vixit an. LXVIII dies XXXV obiit pridie id. mart. An. MDCCXCVII septena relicta prole. Ave pater et pete pro tuis natis apud communem Dominum" (cf. Casetti III, pp. 686-687, nota 1). Traduzione: "Ad Antonio Frattini, Cittadino Romano, del Signor Nostro Pio VI Pontefice Massimo, amministratore del privato patrimonio. Uomo di solida pietà e di copiosa beneficenza verso i bisognosi, il quale avendo amato intensamente per tutta la vita i Chierici Scalzi cultori della Passione del Signore, dei quali curava anche le faccende private, fin dai tempi del venerabile fondatore Padre Paolo, neppure da morto volle essere separato da uomini a sé carissimi e nel testamento ordinò che le sue ossa fossero sepolte in questo loro tempio. Visse 68 anni e 35 giorni, morì il 14 marzo 1797 lasciando sette figli. Addio padre, e prega per i tuoi figli, presso il comune Signore". Depose nei Processi di Roma per la causa del Santo sia in quello Ordinario (cf. I Processi. Vol. IV parte seconda, pp. 405-434) che in quello Apostolico. Tra i figli del Sig. Frattini, oltre i due morti in tenerissima età, ricordiamo: Vincenzo Luigi, Giulio Maurizio, il canonico don Candido, Pietro Paolo.

2. Il testo di questa lettera è stato stabilito in base a quello riportato dal Sig. Antonio stesso nella sua deposizione al Processo Ordinario di Roma per la causa del Santo (cf. I Processi. Vol. IV, Parte seconda, pp. 408-409).
3. La sorella di Antonio, Maria Teresa Frattini, nata a Roma nel 1732, trascorse il suo educando nel monastero delle Carmelitane di antica osservanza della Ss.ma Concezione a Sutri, dove era monaca la sorella Maria Luigia, nel 1748 si fece monaca Carmelitana dello stesso Ordine a Vetralla, prendendo il nome di Suor Maria Celeste Serafina dell'Amore di Dio. Qui visse santamente fino alla morte, avvenuta nel 1793. Depose nel Processo Ordinario di Vetralla per la causa del Santo (cf. I Processi. Vol. I, pp. 445-459). Ci sono rimaste solo due lettere, tra quelle che Paolo le aveva indirizzate (cf. Casetti III, pp. 682-686).
4. Paolo allude all'interna locuzione che egli aveva avuta mentre pregava per la guarigione del Sig. Maurizio, padre del Sig. Antonio Frattini, in base alla quale percepì che sarebbe presto morto, perché questa era la volontà di Dio. Paolo confidò questa locuzione al P. Giammaria,

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

che ne parla nella sua deposizione al Processo di Vetralla per la causa del Santo (cf. I Processi. Vol. I, p. 92). Le parole “sa Iddio” sembrano far riferimento al celebre rapimento dell’apostolo Paolo. Cf. 2 Cor 12, 2-4: “Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio- fu rapito al terzo cielo. E so che quest’uomo -se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio- fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare”.